

Brusca: Mattarella fu eliminato nell'interesse di Ciancimino

PALERMO - «Molti misteri siciliani, tra cui i delitti Mattarella, Insalaco e La Torre, hanno danneggiato la mafia, avvantaggiando solo alcuni esponenti politici», ha confidato il boss Luigi Ilardo al colonnello dei carabinieri Michele Riccio. «Sia nel caso dell'omicidio Reina che, indirettamente, in quello Mattarella, Cosa nostra aveva agito nell'interesse di Vito Ciancimino», ha detto il pentito Giovanni Brusca.

I misteri legati ai delitti politici degli anni 180 in Sicilia sono tomati nell'aula del processo La Torre nella deposizione di Brusca e nelle trascrizioni delle registrazioni dei colloqui tra l'ufficiale dell'Arma ed il suo confidente ucciso da Cosa Nostra, depositate ieri.

«Non so attraverso quali canali i politici potevano ordinare i delitti - confidò Ilardo a Riccio - ma dalle usanze siciliane, quando un onorevole dava una battuta ad un uomo d'onore con cui aveva confidenza e diceva "quello rompe le scatole" già significava che era pericoloso e, quindi, o si faceva stare zitto, o si toglieva dalla scena».

A portare alla mafia le istanze dell'ex sindaco democristiano, morto a Roma in dicembre, secondo Brusca, sarebbe stato l'ex geometra dell'Anas Pino Lipari, del quale la Procura ha recentemente "rifiutato" l'offerta di collaborazione, ritenendolo inattendibile. «Mediatore tra Riina e Provenzano e Ciancimino - ha detto il teste - Lipari faceva capire a Cosa nostra che certe persone erano di ostacolo all'azione di Ciancimino e Cosa nostra le eliminava». La circostanza sarebbe stata rivelata al collaboratore, nel '93, dal boss Leoluca Bagarella, cognato di Riina.

Giovanni Brusca ha poi indicato nella normativa patrimoniale antimafia promossa da La Torre la causa del suo assassinio e uno dei moventi della stagione stragista del '92. «Ora gliela faccio fare io la legge sulle confische dei beni», avrebbe esclamato beffardamente Salvatore Riina, ha riferito Brusca, dopo la morte di Pio La Torre. «Alla mafia le misure di prevenzione facevano paura - ha aggiunto Brusca - tanto che, indirettamente sono state anche alla base delle stragi del 1992».

Secondo il collaboratore, l'abrogazione del sequestro e delle confische dei patrimoni dei boss sarebbe stata tra gli obiettivi che i capimafia si proponevano con la strategia stragista.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS